

Recensioni, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/1 (2010), pp. 129-135.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIX	Sezione I – 1	pagg. 129-132	Trento 2010
------------------------------------	-----------	---------------	---------------	-------------

RECENSIONI

Giancarlo PETRELLA, *Fra testo e immagine: edizioni popolari del Rinascimento in una miscellanea ottocentesca*, Udine, Forum, 2009, pp. 222, ill.

È innanzitutto opportuno (in questa sede “trentina”) informare immediatamente che la “miscellanea ottocentesca” evocata nel titolo di questo ventitreesimo volume della collana “Libri e biblioteche” promossa e sostenuta dall’Istituto storico del libro antico (ISLA) presso l’Università di Udine, appartiene alle collezioni della Biblioteca comunale di Trento.

Va poi rilevato che è piuttosto raro che, anche in un ambito specialistico quale quello bibliografico, un’intera monografia sia dedicata ad un solo volume, ad un unico esemplare.

Perché questo avvenga devono sussistere ragioni eccezionali.

Ed è quindi maggiormente opportuno dichiarare da subito i motivi della eccezionalità di quello che pure lo stesso autore descrive come “volumetto fattizio”, di “anonima legatura novecentesca di restauro, che cela 25 opuscoli ... popolari, [ciascuno di] pochissime carte [complessivamente 105] nei formati medio-piccoli, ... impaginazione serrata in due colonne ... mediocrementemente impresse, a scapito della leggibilità” (p. 11). La modestia dell’aspetto fisico e delle caratteristiche editoriali in realtà nasconde però un’eccezionale rarità delle edizioni contenute: “La miscellanea ha intercettato il destino di 25 opuscoli, addirittura 18 dei quali trãditi da quest’unica copia e 4 di cui non si conosce che una seconda copia” (p. 181). Si tratta cioè di un insieme costituito in massima parte di pezzi unici, dei quali non sono noti altri esemplari nelle biblioteche pubbliche e private di tutto il mondo.

Le brevi opere contenute in queste esigue edizioni sono di argomento vario, ma sono accomunate da forma, argomento e destinazione: tutte sono in volgare, “prevalentemente narrazioni in ottava rima ... su avvenimenti bellistici coevi..., temi leggendari e letteratura astrologica” e tutte sono “destinate al consumo popolare”; letteratura ed editoria popolare quindi, nelle quali assume anche una rilevanza particolare l’elemento iconografico “con la duplice funzione di allettare l’acquirente e appagarne la curiosità” (p. 11). Per loro natura (esiguità dei testi, delle carte e del formato, modestia della quali-

tà tipografica, di contenuto tendenzialmente occasionale ed effimero) queste edizioni sono destinate al precoce invecchiamento e quindi, quasi sempre, alla scomparsa.

È ampiamente giustificato quindi definire “affascinante” (Rhodes, p. 7) questa “pregevolissima miscellanea composta da una ventina di rarissimi opuscoli quattro-cinquecenteschi di argomento storico-legendario” (Petrella, p. 10).

Nello studio di questo insieme Petrella, “pur muovendo da un approccio bibliografico”, si propone e di fatto riesce con abilità ammirevole a “far convergere gli studi bibliologici con quelli testuali e iconografici sul terreno comune della storia del libro antico”. Il risultato di questo sapiente lavoro è ricco di sorprese e di novità, spesso minute (e che in questa sede sarebbe troppo lungo esporre), sui diversi piani: filologico-letterario (si veda ad esempio il “cantare di Polissena”, opuscolo n. 10; pp. 91-111), bibliografico (puntuale riconoscimento e/o attribuzione e/o datazione delle edizioni; ad esempio per l’opuscolo 8; pag. 80-85) e iconografico (si vedano ad esempio le osservazioni circa l’opuscolo n. 3; p. 43; o l’opuscolo 13; pp. 120-136). In sintesi un arricchimento consistente delle conoscenze circa la letteratura e l’editoria popolare tra Quattro e Cinquecento.

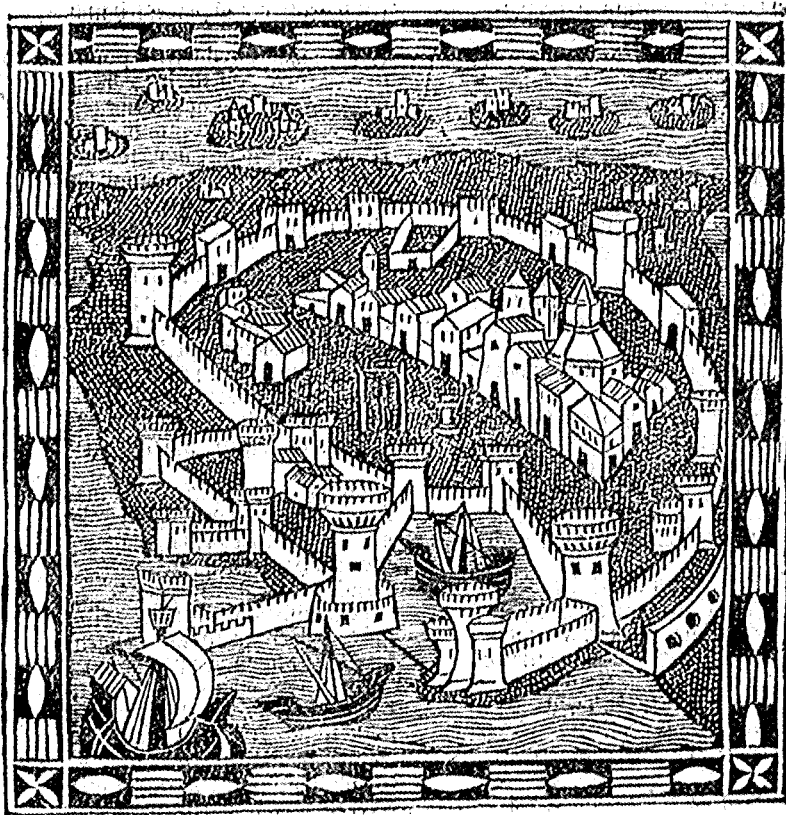
Date questa straordinaria situazione è legittimo chiedersi come mai la Biblioteca comunale di Trento conservi un tale insieme di rarità bibliografiche e come mai solo oggi, tramite lo studio di Giancarlo Petrella, tale eccezionalità sia emersa pienamente.

Alla prima domanda è facile rispondere ricordando che il “volumetto” è arrivato a metà Ottocento quale parte della ‘biblioteca trentina’ donata da Antonio Mazzetti, il magistrato trentino (1784-1841) titolare di importanti incarichi nelle fila dell’amministrazione giudiziaria austriaca nel Lombardo-Veneto. È nell’ambito della sua minuziosa e appassionata attività di documentazione della storia trentina e della conseguente formazione della sua biblioteca personale, che il volume miscelaneo viene acquistato, probabilmente sul mercato d’antiquariato milanese e verosimilmente solo in ragione della presenza tra gli opuscoli “popolari” rilegati nella miscellanea dell’edizione veronese del 1478 dei *Carmina contra infidos hebreos* (nonostante il titolo uniforme latino – preferito da Petrella – anche in questo opuscolo i 17 sonetti sono in volgare) di Giorgio Sommariva e Girolamo Campagnola, relativi alla vicenda trentina del Simonino: “Il Mazzetti avrebbe forse fatto volentieri a meno della ventina di titoli rilegati in calce all’agognato opuscolo del Sommariva, ma evidentemente il pezzo era troppo ghiotto per farselo scappare e si convinse perciò a portare a casa l’intera e corposa raccolta” (p. 27).

Non sono però note le vicende anteriori; del quando, del dove e del perché della costituzione della miscellanea precedentemente all’acquisto da parte del Mazzetti, nulla si sa. Petrella non può che analizzare con acribia gli scarsi indizi e fornire l’ipotesi che un nucleo di quattro opuscoli risalga al XVI secolo e un secondo, di tre, sia settecentesco e di ambito veronese.

L'interesse esclusivamente trentino del Mazzetti, che alla segnalazione degli opuscoli relativi al Simonino aggiunge genericamente solo "Vi sono unite stampe del secolo XV", ha "salvato" dunque la miscellanea e l'ha consegnata dall'ambito privato a quello pubblico della Biblioteca comunale di Trento, ma l'ha contemporaneamente affidata e quasi "confinata" al solo (e periferico) ambito trentino. (E a riguardo non è forse fuori luogo ricordare che anche nella raccolta di manoscritti dovuta a Mazzetti sono presenti importanti e semiconosciuti documenti di rilevanza extratrentina, quali, ad esempio, la raccolta di bandi, editti, notifiche, circolari, regolamenti, formulari e prospetti ufficiali a stampa e manoscritti relativi al sistema giudiziario del Lombardo-Veneto del periodo 1816-1839 - segn. BCT47 2-10 - recentemente ordinati e inventariati).

Probabilmente anche per questo motivo nemmeno lo specifico interesse per le stampe popolari di Arnaldo Segarizzi (1872-1924), il bibliotecario trentino direttore della Querini Stampalia di Venezia e consulente della Biblioteca



La guerra del Turco contro Rodi, Senza note tipografiche, fra il 1480 e il 1522
Trento, Biblioteca comunale, G 1 e 35c. 44r

comunale di Trento nell'immediato dopoguerra nonché autore della *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco di Venezia*, (Bergamo: Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1913), ha permesso alla nostra miscellanea di uscire dall'ombra.

Lo ha fatto per la prima volta, ma solo molto parzialmente, nel 1937 per merito (e per i noti interessi personali verso l'antichità egea) di Giuseppe Gerola, che segnala in "Maso Finiguerra" la nostra "interessante miscellanea di opuscoli a stampa" e in particolare l'opera in ottava rima *La guerra del Turco contro Rodi*, undicesimo nella serie degli opuscoli del volume (qui analizzato a pp. 111-116).

Da allora, per oltre cinquant'anni, nient'altro, se si escludono le citazioni nei repertori bibliografici generali, quali l'IGI (*Indice generale degli incunaboli delle biblioteche d'Italia*), o speciali, quali Sander (*Le livre à figures italien depuis 1467 jusqu'à 1530*).

Ancora una volta l'eccezionalità della miscellanea trentina affiora solo parzialmente tra il 1989 e il 1991: nel contesto di un censimento specifico sulle *Guerre in ottava rima* (Modena: Panini) è evidenziata l'unicità di alcune opere della miscellanea trentina pertinenti all'iniziativa editoriale e di queste è proposta anche l'edizione facsimilare.

Ma è, ritengo, solo con il catalogo *Gli incunaboli della Biblioteca comunale di Trento*, a cura di Silvano Groff e di Mauro Hausbergheer pubblicato dalla Provincia nel 2006, che la straordinarietà dell'insieme del volume mazzettiano emerge appieno per la prima volta. E non è certo un caso che nei suoi succinti "Appunti di lettura" che aprono il catalogo (pp. IX-XVI) il prof. Frasso dedichi addirittura due pagine proprio al volume oggetto poi dello studio di Petrella, evidenziando l'estrema rarità delle edizioni contenute "che, anche per la loro stessa fragilità fisica, erano sottoposti a un forte rischio di deperibilità".

Su quest'ultimo aspetto, la sopravvivenza dei libri, si sofferma anche Petrella, per altro con la cautela che questo tipo di analisi impone: "Se si passa dal campo della sopravvivenza a quello della distruzione libraria, possiamo affermare, prendendo come presupposto una tiratura ragionevole di circa mille copie (ma rimane il dubbio...), che su una tiratura complessiva di circa 25.000 copie [25 edizioni x 1.000 copie ciascuna] quelle andate distrutte sono 24.964. Risulta perciò evidente, anche da questo ristrettissimo punto di osservazione, come la bilancia sia spropositatamente inclinata dalla parte della distruzione" (pp. 181-2).

È più che motivata quindi l'affermazione di Dennis E. Rhodes, massima autorità nell'ambito della bibliografia e della storia del libro italiano antico, che dopo aver elogiato meritatamente il lavoro di Petrella, predice anche che "sarà difficile incontrare altri 25 pezzi così rari e interessanti in un solo volume" (p. 7).

Fabrizio Leonardelli

Studi Trentini di Scienze Storiche	A. LXXXIX	Sezione I – I	pagg. 133-135	Trento 2010
------------------------------------	-----------	---------------	---------------	-------------

Volontari italiani nella Grande Guerra, a cura di FABRIZIO RASERA e CAMILLO ZADRA, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2008, pp. 308.

Il volume contiene le relazioni presentate ad un convegno tenuto a Rovereto nel novembre 2006, ma riviste ed aggiornate per quanto si desume da qualche riferimento bibliografico. Come sempre accade in opere di numerosi autori (sedici in questo caso), i contributi possono presentare talune discontinuità ma, nell'insieme, la pubblicazione risulta ottima anche per la parte editoriale e importante per tracciare il panorama di un tema sfuocato da decenni di manipolazioni, incrostato dalle ideologie e dai miti e che ora, finalmente, viene proposto all'interno di un quadro delineato solo sulla base dei dati offerti dalla storia. L'oggetto preso in esame è quello dell'intero fenomeno del volontariato militare, non solo di quello legato all'irredentismo tanto che, ad esempio, ai volontari trentini nell'esercito italiano è dedicato in senso specifico solo un saggio sintetico, mentre più corposo, pur nella brevità, è quello assai interessante di Fabio Toderò sui volontari del Litorale adriatico.

Il primo conflitto mondiale non è stato la guerra dei volontari come, sotto certi aspetti, potevano essere state le guerre del Risorgimento, anche se l'esercito regolare si era allora preoccupato più di controllare e contenere anziché favorire i corpi franchi o le truppe garibaldine. Alla quantificazione del fenomeno del volontariato, necessaria non per pignoleria ma per costruire una solida base di giudizio, è dedicato il pregevole saggio di Piero Del Negro che apre il volume. Attraverso la consultazione della contabilità ufficiale del ministero della Guerra, dalla quale risulta il numero di 8.171 volontari su un totale di circa 4.200.000 uomini dell'esercito operante, di numerose pubblicazioni tra le quali gli *Albi d'oro* (pubblicati fra il 1926 e il 1964), le tabelle statistiche relative anche all'età, al grado militare ed alla percentuale dei caduti con comparazione rispetto ad altri paesi europei, emerge la marginalità del fenomeno del volontariato. Viene sottolineata inoltre l'enfatizzazione e la strumentalizzazione in chiave nazionalista compiuta negli anni del regime fascista e, a volte oltre il ventennio, del mito di una guerra fatta da eroi dove il martirio è un metro assoluto di paragone ed il massimo esempio educativo di virtù civiche.

I motivi posti a fondamento della scelta del volontariato militare risultano assai diversi e legati all'individuo, al proprio ideale di vita, ai condizionamenti dovuti al grado di cultura e all'attivismo estetizzante, al contesto familiare e sociale. Diversi saggi contenuti nel volume sono dedicati a questi temi che includono scuola, cultura, attività sportive, forme di comunicazione e socializzazione. Tali lavori, per quanto interessanti, non hanno però il carattere della novità. Essi eventualmente arricchiscono filoni di ricerca e pubblicazioni già esistenti, sollecitati in particolare lo scorso anno dalle numerose iniziative nel campo dell'arte, della storia e della letteratura dedicate al futurismo ed ai suoi protagonisti. È stata anche vista, con eccellenti risultati, la partecipazione dei futuristi alla grande guerra, riflessa nella produzione estetica oltre che nelle testimonianze scritte.

Da segnalare sono le pagine di Hubert Heyriès sui volontari italiani in Francia e di Eva Cecchinato sugli approdi e derive del garibaldinismo, complementari le une alle altre. Un terzo dei volontari stranieri in Francia, complessivamente circa 30.000, era rappresentato da italiani e, fra questi, 2.300 erano volontari garibaldini combattenti, per disposizione francese, nella Legione straniera. Le motivazioni del loro intervento risultavano complesse se non contrastanti, ma la loro immagine venne fatta oggetto di propaganda strumentalizzata a convincere le popolazioni dell'amicizia fra Italia e Francia. Tra miti e rappresentazioni deformate non mancarono gli stereotipi negativi che si riflettevano sul garibaldinismo. E questo mentre gli stessi presupposti dell'ideologia e dell'azione di Garibaldi perdevano di significato, superati dai mutamenti storici con le relative trasformazioni della politica e dei linguaggi annessi.

Il saggio di Emilio Franzina, *Volontari dell'altra sponda*, è dedicato ad un tema che ha caratteri di novità perché poco trattati nei convegni e nelle pubblicazioni sulla grande guerra. Esso pone l'accento sugli emigrati rientrati in Italia per partecipare alle operazioni militari, sia come rimpatriati per oneri di leva e per i requisiti di mobilitazione, sia per scelta volontaria. Mentre nel primo caso si trattava di cifre ingenti (più di 100.000 nel solo Nord America), nel secondo, consistente in circa 10.000 uomini, il fenomeno aveva solo un carattere residuale. Anche in questi casi la varietà delle opzioni rende impossibile tracciare un unico modello di volontari che, comunque, non può essere racchiuso in parametri mitizzanti. È interessante, nel testo, l'analisi della stampa articolata in più testate, impegnata a corroborare il patriottismo degli emigrati al momento della guerra.

Notevole è il testo di Paolo Pozzato, *Volontari contro*, che tratta delle spinte nazionaliste dei diversi gruppi etnici compresi nella monarchia asburgica e della loro organizzazione in "legioni" combattenti contro l'impero. Ad esse si deve un contributo non irrilevante nel crollo del fronte austriaco e nel successo dell'offensiva di Vittorio Veneto, favorita dalla Legione cecoslovacca operante in Italia, così come in Francia l'esercito polacco partecipò all'ultima fase del conflitto.

Non possono passare sotto silenzio le pagine di Paola Antolini dedicate a Bice Rizzi, per quanto attinenti ad un tema ristretto e locale. L'autrice nota con schiettezza quanto il furore patriottico della direttrice del Museo del Risorgimento abbia portato a manipolazioni ed esclusioni nel lavoro dedicato ai legionari trentini. Essa delinea "un ritratto mitico del volontario, un'immagine un po' asettica e monolitica declinata in chiave eroica della partecipazione trentina alla guerra nazionale" (p. 257). Della verità di quanto asserito sono testimoni chi, come la sottoscritta, ha avuto da Bice Rizzi le bacchettate per la mancata autocensura o la presunta carenza di sensibilità patriottica, sostituita dall'esigenza dell'obiettività storica. E questo senza nulla togliere ai grandi meriti della vestale del Risorgimento e della patria.

Maria Garbari